

Testimone di Pace

Don Giuseppe Dossetti



"Non si dovrebbe parlare solo della pace, ma con la pace nel cuore. Attraverso le parole, le singole lettere, i punti, le virgole dovrebbe giungere a chi legge o ascolta il senso di una pace interiore che sola può addolcire gli animi e predisporre ognuno ad una maggiore tolleranza e solidarietà. La pace è una visione utopistica e profetica della vita e per ottenerla c'è la necessità di porci in modo equidistante dalle cose, per non trovarsi schierati tra gli infiniti pro e contro che riempiono la vita degli uomini.

Per non essere catturati nell'infinita altalena tra il bene ed il male, tra la morale e l'etica, tra il religioso ed il laico. La pace, in quanto amore, da tutto è contenuta e tutto contiene. È sensazione ed emozione liberate dalle catene del tempo, dalla forza della gravità del pensiero solo razionale, dai vincoli dei falsi moralismi, dalla divergenza dell'essere e dell'apparire e del sentire. È maturazione costante, è sforzo ed abbandono, tensione e misura. È ciò che rende la vita degna di essere vissuta, consapevole, fatta di scelte reali che conducono ad una liberazione possibile da ogni condizionamento legato al possesso. La pace è amore e perciò libertà".

Don Giuseppe Dossetti

Giuseppe Dossetti non è uomo dalla facile interpretazione né uomo che si rifugia in facili e comodi neutralismi al momento di prendere in mano le redini del paese, anzi brucerà sempre le tappe naturali della sua vita, a partire dalla sua carriera universitaria, per finire con quella politica.

Nasce il 13 febbraio 1913 a Genova e come giovane di Azione Cattolica si impegna al massimo nell'azione antifascista attraverso mobilitazioni ed informazione. A 21 anni, è già laureato alla Cattolica di Milano e sorprende tutti, amici e parenti, quando diviene Professore incaricato di Diritto Ecclesiastico.

Non perde di certo tempo quando scatta il momento di "fare la guerra", anzi la sua risposta è rapidissima. Con la stessa rapidità con cui arriverà ad essere Presidente del CNL (il Comitato di Liberazione Nazionale) di Reggio Emilia e con la quale da vice segretario della Democrazia Cristiana verrà nominato membro della "Commissione dei 75", incaricata di redigere il testo definitivo della Costituzione della Repubblica Italiana, è antifascista convinto, ma mai porta con sé alcuna arma, poiché, come ebbe in seguito ad affermare, "la mia arma è il Vangelo".

Sono anni pieni di entusiasmo: l'Italia esce dalla guerra distrutta ed insicura, il compito di chi si impegna nella vita pubblica è enorme, sulle spalle di chi è in prima linea nella ricostruzione della nazione grava la responsabilità di ridare speranza e fiducia alla gente e di restituire al popolo italiano la dignità perduta con la sconfitta.



In questo arduo compito Dossetti è impegnato, sente su di sé il peso di quel 49% di consensi che il popolo italiano ha dato alla Democrazia Cristiana e quindi anche a lui, esponente della Segreteria e membro in prima linea.

È un "anomalo", sente sempre dentro di sé il peso di quel fare politica per fare carriera e proprio il comportamento dei politici di mestiere lo provoca, lo infastidisce, gli fa assumere atteggiamenti non sempre conciliabili con la formalità persistente nei rapporti politici di governo. Con il peso che la sua corrente ha all'interno della Democrazia Cristiana, potrebbe tranquillamente aspirare ad incarichi di prestigio, potrebbe lottare per l'affermazione interna di potere, potrebbe reclamare per sé e per i suoi collaboratori ministeri importanti e fondamentali nel governo della Democrazia Cristiana.

Non sarà mai uomo di carriera, ma uomo di pace, impegnato in prima linea su quel fronte nel quale il disinteresse, l'ignoranza, l'abbattimento di ogni diritto fondamentale minano le basi della pace stessa, fondata sul dialogo, sulla coesistenza e su quel tendere a quell'Amore infinito che sarà ricerca costante della sua vita. Solo questo abbandono, proprio come andrà ad affermare, sarà ciò che gli riempirà l'anima, solo questa tensione lo porterà davvero a lavorare non per sé stesso e per i propri meriti ma per quella "Chiesa dei poveri" verso la quale i suoi sforzi sono sempre stati tesi.

Ma decide di fermarsi, vuole impegnarsi in "ben altra carriera" e, proprio il giorno dell'Epifania del 1956 pronuncia i voti religiosi nelle mani del Cardinale Lercaro, che poco tempo prima aveva approvato la regola della comunità monastica della "Piccola Famiglia dell'Annunziata", fondata su silenzio, preghiera, lavoro e povertà. Tre anni più tardi, dopo aver ricevuto la vestizione di terziario francescano, sempre nel giorno dell'Epifania, riceve l'Ordinazione Sacerdotale.

Seppur uscito dal mondo della politica, non si tiene mai fuori dall'assumere posizioni "scomode". Il suo è un dissenso costruttivo, nel quale la lotta per le fasce più deboli del popolo italiano, per la promozione delle libertà fondamentali e per i diritti negati ai più della classe operaia sono un tutt'uno con una scelta di vita radicale, fondata sulla figura di Gesù, sua unica vera guida e fonte di serenità e felicità.

Le sue sono critiche sulla politica sociale ed economica; non tardano mai a venire incontro alle necessità ed "alle attese della povera gente". Queste sue posizioni, anche all'interno del partito, vengono ormai classificate di sinistra, e i suoi collaboratori ormai sono "l'ala sinistra" della DC. Ma se questo è vero per chi ha scelto di far carriera, di certo non lo è per Rossetti. Infatti proprio nel momento in cui nota che le sue visioni e le sue scelte politiche non sono condivise e realizzabili all'interno del panorama politico italiano, esce di scena, pur sempre mantenendo fede alla sua onestà intellettuale e di politico nel vero senso della parola.

I principi di equità, di equa distribuzione delle risorse del paese, l'urgenza sentita di aiuto e di soccorso alla classe operaia non possono essere concepiti al di fuori del suo essere Uomo di Vangelo.

Del suo essere sacerdote la partecipazione al Concilio Vaticano II, a fianco del Cardinale Lercaro che lo vuole come perito personale, è tanto importante quanto profonda.

Anche qui non si tira indietro nel suo auspicare una "Chiesa dei poveri", dimostrando la sua assoluta fede nei valori di povertà e preghiera portati avanti peraltro con devota costanza.



Purtroppo anche negli ambienti del Concilio Vaticano II la sua presenza e le sue idee creano non pochi problemi in alcuni ambienti; per questo anche qui si ritira sotto voce, senza contestazioni e prese di scena più adatte ad alcuni suoi amici della scena politica.

Pro-vicario della sua Diocesi, si dedica con reale ed appassionata costanza alla vita della sua comunità, conducendo fino alla fine una vita di assoluta fedeltà evangelica, radicata ai valori appena espressi dal Concilio Vaticano II ed alle speranze del mondo che si presenta ai suoi occhi.

Molti fanno riferimento a lui nel corso degli anni. La sua scomparsa, avvenuta il 15 dicembre del 1996, lascia un vuoto incolmabile nella scena della vita pubblica italiana, ma lascia come testimone una vita spesa davvero per tutti, quei "tutti" che egli affermava essere *"il suo popolo"*, una vita spesa per il bene comune, una vita che, se davvero compresa fino alla fine, a tempo dovuto avrebbe potuto realmente essere seme per frutti che in seguito avrebbero cambiato la storia della Repubblica Italiana.

"I battezzati devono mirare non ad una "presenza" dei cristiani nelle realtà temporali, alla loro consistenza numerica e al loro peso politico, ma alla ricostruzione delle coscienze e del loro peso interiore, che potrà poi, per intima coerenza e adeguato sviluppo creativo, esprimersi con un peso culturale e finalmente sociale e politico".

Giuseppe Dossetti

